

«Disse che il cancro di mio figlio era causato da un conflitto»

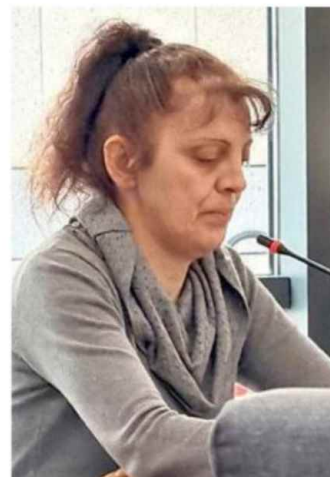
PADOVA

Il caso di Vicenza

Sul tavolo della casa di Costabissara, all'ora di pranzo e a quella di cena, c'è sempre un quarto piatto. Che nessuno riempirà o svuoterà mai, perché Francesco Gianello che in quel posto sedeva, accanto ai suoi familiari, è morto nel gennaio del 2024, ucciso a 14 anni da un osteosarcoma. Martina e Luigi, i genitori, continuano ad apparecchiare anche per lui. Impossibile lasciarlo andare, ancora di più con un processo che li vede alla sbarra per omicidio. Perché, sostiene la Procura di Vicenza e ora anche una perizia, lo hanno curato quando ormai era troppo tardi, affidandosi prima a un medico che seguiva il metodo hameriano. «Non ho creduto alla morte di Francesco neppure nel momento del suo ultimo respiro. Ogni cosa che ho fatto l'ho fatta nella convinzione di aiutare mio figlio a riprendere la sua vita. Ma se potessi tornare indietro, se solo potessi, andrei subito all'ospedale. E non seguirei più, mai più, i consigli di Matteo Penzo», la lacerante testimonianza della mamma nell'aula della Corte d'Assise di Vicenza. Ci tornerà, insieme al marito, a fine mese e poi l'11 novembre per la sentenza. «Qualunque sia la decisione, quei genitori stanno già scontando una pena che nessun tribunale potrà mai ridurre», l'amaro commento dell'avvocato difensore Lino Roetta. Che nel corso delle udienze ha sottolineato più e

più volte come il ritardo nelle cure non sia stato decisivo in quanto quel tipo di tumore non avrebbe comunque lasciato scampo a Francesco. E come, dietro a quanto successo, ci siano responsabilità anche in ambito medico. «I genitori, dopo aver ricevuto la terribile diagnosi in un corridoio dell'ospedale di Bologna, hanno provato terrore e rifiuto. E hanno consultato altri medici», spiega Roetta, mettendo in evidenza come ci sia stata la disperata e umana ricerca di un parere che aprisse alla speranza e non fosse una condanna a morte. «Hanno trovato questa persona che ancora faceva il medico, nonostante la sospensione di moltissimi anni prima. Mi chiedo: come potevano sapere che c'era questo provvedimento pendente?». Non potevano, perché non figurava da nessuna parte. Stando a quanto emerso in aula, Penzo sconsigliò loro di sottoporre Francesco alla biopsia necessaria per stadiale il tumore e per iniziare subito la chemio, sostenendo che essa avrebbe potuto aggravare la situazione. «Spiegò che il tumore era causato da un conflitto: la soluzione del conflitto avrebbe portato alla sua guarigione», ha riferito la mamma, affermando che li mise in contatto con un centro in Val d'Abruzzo dove portare Francesco per poterlo rimettere in forma prima di curarsi. Passarono 45 giorni di tempo prima che la famiglia tornasse in ospedale, alla medicina tradizionale, per iniziare la chemio. Un ritardo che secondo i periti è stato fatale. —S.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martina, la mamma di Francesco Gianello, in aula

